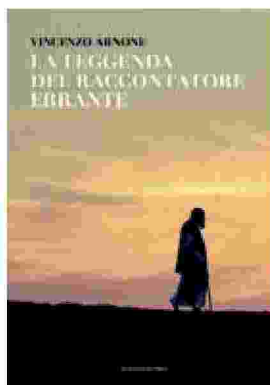


il LIBRO

La leggenda del Ciapino, raccontatore errante

DI ANTONIO LOVASCIO

Certo, ti colpisce subito la citazione di Joseph Roth («Soltanto chi ritrova i sogni dell'infanzia può tornare bambino»), ma sfogliando l'ultimo, ennesimo bel libro di Vincenzo Arnone, fin dalle primissime pagine appare chiaro il messaggio che vuol lanciare il prete-scrittore, autore di varie opere di carattere saggistico, narrativo e teatrale, ma allo stesso tempo autorevole critico letterario



L'ultimo romanzo del prete-scrittore Vincenzo Arnone è ambientato nei pressi di Firenze intorno agli anni Cinquanta, con richiami storici e culturali anche della Sicilia antica, dal sapore leggendario

ha vissuto, prima di trasferirsi a Roma per laurearsi in Lettere moderne e poi approdare nel capoluogo toscano. Qui è passato da una lunga cura d'anime a Montebonello - l'ha lasciato da poche settimane - alla chiesa dell'Autostrada progettata da Giovanni Michelucci e ora

simbolo di una Comunità ecclesiale «in uscita», come chiede Papa Francesco. La trama popolare e il protagonista assoluto di questo romanzo divertirebbero Bergoglio. Dalla fantasia (o dai ricordi?) dell'autore si erge un omettino, Sirio, da tutti chiamato Ciapino, che come una trottola s'aggirava «cinguettando» per le strade del borgo, «La Santa». Lì, dentro una grotta, viveva di elomisine e di preghiere una mistica, Elide. Alla sua morte le fu eretta in onore una chiesetta, attorno alla quale sorse poi un piccolo villaggio. Il Ciapino diceva di essere nato nel paese delle favole, poiché sui monti - come scrive Arnone - tutte le storie vere o inventate diventano favole e tutti gli uomini diventano attori. Aveva appena frequentato le prime tre classi elementari, al pari di molti suoi coetanei. Ma l'orecchio attento e lo spirito pronto gli permisero di udire e tenere a mente tante novelle apprese dai vecchi. Ricordava, in modo del tutto particolare, la «zia Filippa»: raccontava non solo storie paesane e fatti edificanti, ma anche eroiche gesta dell'Orlando Furioso, della

Gerusalemme Liberata, dell'Iliade, dell'Odissea, dell'Eneide.... Al punto che nella fantasia di Sirio, adulto e poi vecchio e Ciapino del borgo, la memoria delle gesta di Ulisse, della forza di Polifemo, della pietà di Enea gli era tanto familiare, come il buon vino. I casi della vita lo avevano condotto lontano dalla terra nativa, nella collina de «La Santa» - collocabile nei pressi di Molino del Piano - e qui era vissuto fino alla morte. Quando fu trovato, alla vigilia dei Santi, abbracciato al Crocifisso che un anno prima gli aveva commissionato il pievano. «Era un santo, era un santo», diceva la gente, riandando per un attimo alla vita felice e solitaria del Ciapino, tra borghi, fattorie e paesi. Ai funerali pareva aleggiare, tra le volte della pieve austera un sentimento di grande fraternità e di dolore pacato. Non aveva familiari attorno alla bara, ma tutti gli abitanti gli erano fratello, sorella, madre e padre. E il parroco rammentava l'umile sua vita: pur

avendo il mal del povero, ne «La Santa», a Molino del Piano e nei dintorni tutti rallegrava ed univa con piacevoli leggende. «A lui diamo lode e gloria in questo giorno di festa e al Crocifisso che rimane per i secoli, a ricordo della sua pietà e della nostra fede». Lode e gloria anche al prete-scrittore, per l'abilità con cui da fine letterato Vincenzo Arnone ha saputo legare insieme, seguendo il «filo rosso» del suo scanzonato protagonista, tanti racconti. Ad

esempio come avvenne che un giorno il Ciapino si recò a Giogoli e, salendo su per la collina, tra una fila di ulivi, incontrò un nobile signore, seguito da paggi e serventi, e come tra inchini e baciamani, raccontò la storia de «L'uomo che ritornò nella sua terra». Oppure quando giunto a S. Martino confuso tra la gente che in quaresima aveva da poco finito il gioco della pentolaccia, parlò de «L'uomo che scriveva la sua storia sui marciapiedi della città». Così come avvenne che un giorno, passando per il borgo di Morra, si mise a rappresentare «Il paesino che giocava al tiro alla fune», con tanti nomi di politici della Prima e Seconda Repubblica. E possiamo continuare con altri spunti siciliani. A S. Giovanni La Punta, il «cinguettatore» incontrando un gruppo di religiosi che tornavano al convento, improvvisò la storia de «Il bel Vecchio». Mentre a Paternò, intrattenne un gruppo di donne che tornavano dal lavatoio pubblico, sulle rive del fiume, incantandole con «L'uomo che ascoltava la voce dei giganti». In questo romanzo arnoniano non mancano riferimenti a testi sacri, che evocano tanti libri e rappresentazioni teatrali dell'autore. Invitiamo il lettore a soffermarsi sulle strofe della Novena del Pianto di Maria, declamate da Ciapino a voce spiegata e solenne in quel di San Martino ai Cipressi, in prossimità del Venerdì Santo, agli uomini che preparavano l'urna di Cristo

morto e il fercolo della Madonna Addolorata, dell'apostolo San Giovanni e della Maddalena, avvolti in un manto nero. Come sgorga la poesia pura di Vincenzo Arnone.

La presentazione alla Libreria Gioberti di Firenze

Lo scrittore Vincenzo Arnone presenterà l'ultimo suo romanzo, *La leggenda del raccontatore errante*, venerdì 26 ottobre alle ore 17.30 alla Libreria Gioberti, accanto alla chiesa e al complesso dei Salesiani, insieme al professor Marino Biondi, docente di letteratura italiana all'Università di Firenze, ed al giornalista Antonio Lovascio, direttore dell'Ufficio delle Comunicazioni sociali dell'Arcidiocesi di Firenze.

